

Una bomba sulle primarie per il candidato a sindaco

Dalla famosa telefonata dell'ex segretario del Pci Achille Occhetto, alle recenti polemiche sul futuro dell'area di Castello, fino all'inchiesta della procura di Firenze per presunti rapporti illeciti di due assessori di Palazzo Vecchio - Gianni Biagi e Graziano Cioni - con il gruppo Fondiaria-Sai di Salvatore Ligresti, proprietario dell'area a nord di Firenze. Certo è che quando c'è in ballo Castello, le sorprese non mancano. Così una parte del mondo politico fiorentino viene travolto da questa inchiesta, che vede come protagonisti due pezzi da novanta della giunta fiorentina. Piena «la fiducia» del sindaco Leonardo Domenico alla magistratura, ma anche verso i suoi due assessori e chiede «tempi rapidi» alla giustizia. «Siamo di fronte - spiega il sindaco - a un passaggio investigativo volto a reperire eventuali elementi di prova e ad accertare le ipotesi formulate negli atti prodotti dalla procura».

In attesa che la magistratura faccia chiarezza la politica va avanti per la sua strada, che a Firenze in questo momento significa primarie. «Cioni

I commenti

Il segretario Pd cittadino: Cioni fa bene ad andare avanti

fa bene ad andare avanti» commenta il segretario cittadino del Pd Giacomo Billi. Infatti uno dei protagonisti è proprio l'assessore Graziano Cioni, in corsa per diventare il candidato a sindaco del Pd e dopo essere stato il primo a consegnare ai saggi del suo partito la lista dei 24 grandi elettori in appoggio alla sua candidatura, questa sera Cioni ha programmato alla discoteca Otel il primo dei suoi incontri con i sostenitori e i soci di «Firenze democratica», l'associazione che organizza la campagna elettorale dell'assessore noto in Italia per l'ordinanza contro i lavavetri. «Sono convinto che dimostreranno la loro estraneità ai fatti contestati» aggiunge Billi. Naturalmente il Pdl non perde tempo a montare sul carro delle polemiche e con An chiede tempestivamente le dimissioni dei due assessori. «Sono ipergarantisti con Berlusconi e giustizialisti quando gli conviene» attacca ancora Billi.

OSVALDO SABATO

→ **Il vertice segreto con Cisl e Uil** «Non ho bisogno del permesso della Cgil»
→ **La replica del sindacalista** «L'incontro c'è stato, qualcuno ha detto bugie»

Berlusconi al telefono a Ballarò attacca Epifani e sfida Di Pietro

Irruzione telefonica nel corso della trasmissione. Sul vertice segreto con Bonanni e Angeletti il premier aggredisce il segretario della Cgil: «Devo chiedere la sua autorizzazione per incontrare personalità politiche o sindacali?».

MARZIO CENCIONI

ROMA

Una telefonata invadente, una cena indigesta. Ballarò, prima serata di Rai3, martedì sera: tra gli ospiti di Giovani Floris c'è il leader della Cgil Guglielmo Epifani chiamato a dare la sua versione della vicenda che da giorni agita il mondo del sindacato: la cena dei leader di Cisl e Uil a Palazzo Grazioli con Berlusconi, un evento che Bonanni e Angeletti hanno sempre smentito.

Il colpo di scena arriva via telefono. Dall'altra parte del filo il presidente del Consiglio irrompe in trasmissione: «Nessuna cena nessun incontro conviviale. L'incontro c'è stato ma non è stato a casa mia. È stato un incontro rapido nella sede di Forza Italia al quale io sono stato invitato e del quale non sapevo nulla fino a mezzora prima».

A questo punto Epifani protesta. Parlando con il premier in diretta telefonica il leader della Cgil sostiene «non si fa così, serve trasparenza e lei avrebbe dovuto sentire la mancanza di un grande sindacato come la Cgil». Berlusconi inizia a urlare: «Trovo del tutto fuori luogo questa osservazione. La vita politica è fatta di molteplici incontri con i singoli e con le parti. L'incontro di cui parliamo era di questo tipo, ne ho avuti diversi altri». Cofferati ribatte. Il premier forse capisce che il terreno si fa difficile e tenta un salvataggio «in corner»... «Gli incontri ufficiali con i sindacati avvengono invece nella sede del governo, nella sala Verde - prosegue il premier - e a questi la Cgil è sempre stata invitata». Poi Berlusconi passa all'attacco aggiungendo che - sul caso Alitalia - «per sette volte Epifani invitato non si è presentato» per far fallire la trattativa su mandato della sinistra. Senza

contraddittorio in studio, il premier avanza a ruota libera: «Non le permetto di fare dichiarazioni che non rappresentano la realtà - minaccia il premier - non ho bisogno della sua autorizzazione per fare i miei incontri». Ormai il livello della voce (e delle offese) è alle stelle. Di fronte alle rimostranze di Epifani che chiede «rispetto e trasparenza», il premier sbotta: «Allora ora chiederò a lei il consenso su tutto». Poi una conclusione più soft: «Il prossimo mercoledì il Consiglio dei ministri varerà un pacchetto di misure sulla crisi finanziaria che saranno illustrate per tempo ai sindacati e lei sarà invitato a Palazzo Chigi nella sala Verde». Ripristinata la calma Epifani sottolinea: «Intanto Berlusconi ha confermato l'incontro. Ne prendo atto e quindi qualcuno ha detto qualche bugia...».

Da Epifani a Di Pietro il passo è breve e così Berlusconi - sempre collegato telefonicamente con Ballarò - cambia obiettivo: «Invito l'onorevole Di Pietro, dopo queste accuse (il leader dell'Italia dei Valori aveva definito il premier «un assassino della

democrazia»), a fare il suo dovere: deve andare dai magistrati e denunciarmi. Se non lo farà lui, lo farò io, querelando per calunnia». Poi, sempre su Di Pietro, «è vero che nel 1994 ho chiesto di incontrarlo perché volevo fargli fare il ministro. Ma allora non sapevo che da magistrato aveva messo in prigione tante persone innocenti.

Il premier al leader IdV
«Dopo ciò che ha detto su di me o mi denuncia lui oppure lo querelo»

Quando l'ho saputo ho cambiato idea».

Berlusconi, rispondendo poi ad una domanda di Pier Luigi Bersani, ministro dell'Economia del governo ombra, sulla possibilità di una discussione bipartisan per aiutare le fasce più deboli del Paese, ammorbidisce i toni sottolineando che sarebbe «auspicabile» se l'opposizione avesse un altro atteggiamento.

Linea «bollente», i precedenti

2 FEBBRAIO 1995 Tempo Reale

Nello studio della trasmissione condotta da Michele Santoro c'è anche il direttore di «Repubblica» Eugenio Scalfari che parla degli esordi imprenditoriali del neo premier Berlusconi. Che chiama in diretta per ben due volte.

15 MARZO 2001 Il miglio verde

È la telefonata del «Santoro si contenga. Lei è un dipendente della tv pubblica». Dura la replica del conduttore: «Apunto, non sono un suo dipendente». In studio, presente anche Di Pietro, si parlava dei conti esteri di Fininvest.

22 FEBBRAIO 2004 La Domenica Sportiva

Il Milan ha vinto il derby ma Berlusconi fa irruzione in diretta telefonica alla Domenica Sportiva e impone il suo diktat ad Ancelotti: «Due punte», altrimenti «non farà più l'allenatore del Milan».

6 DICEMBRE 2006 Ballarò

Pierferdinando Casini è ospite di Giovanni Floris per parlare delle divisioni del centrodestra e dei presunti ultimatum dati da Berlusconi. Che chiama in diretta: «Nessuna minaccia - dice all'allora alleato - non è nel mio stile».